

INTERVENTO DEL PROF. FRANCESCO CALOGERO, Premio Nonviolenza 2006 – Sansepolcro, 20 Settembre 2007

Molti sembrano non sapere che se si dispone di Uranio 235 separato, realizzare un'esplosione nucleare è facile, in inglese si dice *"a thriller job"*; laddove si dispone solo di Plutonio farlo esplodere è il compito tecnologico più difficile che io conosca. Questa grande differenza tra uranio e plutonio, consiste nel fatto che l'uranio può esplodere più facilmente, perché è sufficientemente puro ed arricchito con l'isotopo 235.

Quali possono essere le misure difensive? Qui ne parlo un po', citandovi il programma di costruzione di uno scudo spaziale da parte degli Stati Uniti con investimenti enormi, centinaia di miliardi di dollari.

Vi cito solo una frase di un discorso di William Perry, che è stato ministro della difesa degli Stati Uniti dal '94 al '97, che in una testimonianza ad un congresso molto recente ha detto, vi cito testualmente: *"posto centrale della strategia del nostro governo per difenderci da un attacco nucleare, è il sistema nazionale di difesa missilistica, ma il rischio maggiore oggi, è che un gruppo terroristico esploda una bomba in una delle nostre città; i terroristi non useranno un missile per portare la loro bomba e lo scudo spaziale non difende dalla prospettiva di un attacco terroristico e anche gli investimenti fatti su scala minore ma grave, per cercare di impedire l'ingresso terroristico di sostanze pericolose per esempio l'Uranio, sembrano essere completamente inutili perché è troppo facile introdurre negli Stati Uniti una piccolissima quantità di Uranio con una radioattività minima."*

Enormi quantità di materiali entrano negli Stati Uniti, comprese grandi quantità di materiali proibite come le droghe, senza che ci sia il modo di controllare.

Quanto è probabile l'eventuale verificarsi di una catastrofe di questo tipo (distruzione di città da parte di terroristi)?

Non sono in grado di dare una risposta competente, perché la valutazione della probabilità che un gruppo terroristico riesca ad entrare in possesso di una sufficiente quantità di Uranio molto arricchito senza essere scoperto, richiede prevalentemente competenze d'intelligence che io non ho; comunque dati obiettivi precedentemente forniti, ci dicono che meno di 100 kg bastano.

1.000.000 di kg sono ancora presenti in Russia, giustificando qualche preoccupazione e giustificano la necessità di proteggere l'Uranio molto arricchito e di eliminarlo, cioè trasformarlo in Uranio poco arricchito quanto è più possibile, fino ad una completa eliminazione. Non si può tollerare che vi siano in giro dei materiali che renderebbero possibile a dei gruppi di individui male intenzionati, di distruggere una città causando milioni di morti, tenuto anche conto che, la sussistenza di tali materiali non è indispensabile per la continuazione dell'attività nucleare a scopi pacifici, compresa la produzione di energia.

Ultimo tema che tratterò molto rapidamente è quello della proliferazione delle armi nucleari. Il principale pilastro è il "trattato di non proliferazione" entrato in vigore nel 1970 diventando trattato permanente nel 1995. L'Italia lo ha firmato nel '70 e ratificato nel '75. Il trattato di non proliferazione identifica cinque paesi come militarmente nucleari: Stati Uniti, Unione Sovietica, Francia, Cina ed Inghilterra; questi paesi si impegnano a non trasferire le loro capacità in questo campo ad altri paesi e ad eliminare, a loro volta, le proprie armi nucleari, senza che venga fissato dal trattato un preciso termine temporale per farlo, si richiede un impegno in buona fede a

procedere in questa direzione. Tutti gli altri paesi del mondo sono considerati non militarmente nucleari ed il loro impegno nell'ambito del Trattato di non proliferazione è di non acquisire armi nucleari.

Il diritto di tutti i paesi ad accedere ad applicazioni pacifiche dell'energia nucleare, è inoltre riaffermato dal trattato di non proliferazione ed in questo contesto i paesi militarmente non nucleari, si impegnano ad accettare il regime di verifiche amministrato dall'agenzia atomica (che ha sede a Vienna). Tutti i paesi del mondo hanno firmato e ratificato il trattato, le tre eccezioni sono state: India, Pakistan ed Israele; questi tre paesi hanno acquistato un armamento nucleare, i primi due in modo aperto, mentre Israele non si è mai dichiarato, mantenendo una politica di deliberata opacità.

Le zone libere da armi nucleari coprono più di metà del globo, in tali zone, per libera scelta dei paesi che ne fanno parte, è esclusa ogni presenza di armi nucleari; in questo differiscono dai paesi che aderiscono al trattato di non proliferazione, che si impegnano a non acquisire armi nucleari, ma non ad escludere la presenza di armi nucleari possedute e controllate da uno dei paesi militarmente nucleari. Attualmente si ha la presenza nel contesto NATO di armi nucleari degli USA in sei paesi europei: Inghilterra, Belgio, Olanda, Germania, Italia, Turchia. Si tratta, complessivamente, di quasi 500 bombe aeree trasportate.

Nel pieno della guerra fredda, era dislocato in Europa un numero assai maggiore di armi nucleari, fino ad oltre 7.000 e di diversi tipi di missili di varie gittate, bombe su bombardieri e mine.

Le aree presenti attualmente, sembrano avere un ruolo puramente simbolico, è questione di opinione se questo sia un simbolo buono o cattivo. Tra l'altro, sembra che ogni loro eventuale impiego, preveda tempi di reazione di mesi. E' anche interessante che qualche anno fa, le armi nucleari americane presenti in Grecia, siano state ritirate senza che ciò causasse alcuna crisi in ambito NATO.

Tornando al trattato di non proliferazione, a me sembra che esso sia stato un grande successo quando è stato messo in cantiere, alla fine degli anni sessanta sembrava chiaro che nel giro di pochi anni, molti paesi, oltre i cinque che li detenevano già, si sarebbero dotati di armi nucleari, inoltre due dei paesi dotati di armi nucleari (la Francia di De Gaulle e la Cina di Mao) erano dichiaratamente contrari al trattato di non proliferazione. Il fatto che il trattato sia oggi sostanzialmente accettato da tutti i paesi del mondo, salvo tre, rappresenta indubbiamente un successo ed ha certamente contribuito molto significativamente a rallentare la diffusione delle armi nucleari.

Ha inoltre costruito il quadro, nell'ambito del quale, un paese venuto in possesso di armi nucleari, vi ha poi rinunciato, aderendo, come paese militarmente non nucleare, al trattato di non proliferazione. E' il caso del Sud Africa, poco prima di passare dal regime di apartheid razzista al presente regime democratico, basato sulla prevalenza della maggioranza ed è stato il caso di altri tre paesi: Bielorussia, Kazakistan ed Ucraina, che si sono trovati a possedere degli arsenali nucleari nel loro territorio, nel momento in cui si è dissolta l'Unione Sovietica e sono divenuti Stati Indipendenti, ma il Regime di non proliferazione nucleare sta ora entrando in crisi.

I principali sintomi della crisi sono:

la recente e aperta acquisizione di armi nucleari da parte di India e Pakistan ed il fatto che la Corea del Nord è giunta a dichiarare una propria uscita dal trattato e a compiere una propria esplosione nucleare sperimentale, ma il suo status adesso è poco chiaro;

l'apparente intenzione dell'Iran di acquisire una capacità di arricchire Uranio, che costituirebbe un passo verso la capacità di dotarsi di un arsenale nucleare. Qui mi limito a sottolineare che la ragione che sottende all'incombente crisi del regime globale di non proliferazione delle armi nucleari, è stata la riluttanza fino ad ora dimostrata dai paesi militarmente nucleari, ad ottemperare al fatto che sottende al trattato di non proliferazione, cioè di compiere sostanziali progressi nel senso di una eliminazione dei propri arsenali militari. E' vero che con la fine della Guerra Fredda, ci sono stati alcuni importanti passi di riduzione degli armamenti nucleari, specialmente da parte degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, ma è mancata da parte di questi due paesi, specialmente da parte degli Stati Uniti da quando è diventato presidente George Bush Junior, una chiara intenzione e volontà di procedere in questa direzione, che tra l'altro dovrebbe convenire agli Stati Uniti nella misura in cui questo paese dispone di una chiara superiorità nel settore delle armi convenzionali, cioè le armi non nucleari, laddove le armi nucleari hanno un effetto equalizzatore e, specialmente, comportano la possibilità di catastrofi immani che verrebbero escluse, se si preferisse un regime universalmente accettato di verificata proibizione di tali armi, quale quello oggi vigente per le armi chimiche.

Il regime di non proliferazione è basato sulla discriminazione tra due categorie di stati: militarmente nucleare e non militarmente nucleare, evidentemente non può reggere in eterno.

Tale alternativa è per l'appunto un mondo libero da armi nucleari.

Oggi si va diffondendo l'idea che una tale prospettiva sia desiderabile e anche realizzabile, anche se ovviamente non nel giro di un mattino. Vi dò un solo esempio, è dell'inizio dell'anno 2007, la pubblicazione su The Wall Street Journal (4/1/2007) di un articolo che è stato scritto dopo un convegno negli Stati Uniti in cui hanno partecipato molti eminenti esperti di influenti personaggi, il cui titolo è significativo : "Un mondo libero dalle armi nucleari" e più significativi sono gli autori, i quali non possono essere accusati o considerati degli ingenui utopisti. Gli autori sono George Foss e Henry Kissinger, che sono stati per lungo tempo Segretari di Stato con Presidenti Repubblicani e William Perry, che è stato Ministro della Difesa con il presidente democratico Clinton.

In tale articolo, non si propone dall'oggi al domani l'eliminazione delle armi nucleari, ma si dice, chiaramente, che questa è la direzione di marcia da intraprendere ed anzi, si identificano una serie di iniziative in questo senso. Sono dei democratici e dei repubblicani che oggi non sono al potere, ma che sono stati i personaggi più influenti negli Stati Uniti su questo tipo di questioni, quindi è veramente un fatto significativo. Ma questo sottolinea a mio parere, che stiamo vivendo anni in cui l'umanità è al bivio tra due strade, dalle quali, una volta intraprese, sarà difficile discostarsi o tornare indietro.

Da un lato l'avvio di un processo che porta all'eliminazione delle armi nucleari ed, in prospettiva di un più lungo periodo, un mondo in cui prevalga una globalità, nel cui ambito i conflitti si possono comporre in maniera non cruenta; dall'altro la prospettiva di un collasso del regime globale di non proliferazione nucleare, che condurrà all'uso bellico di armi nucleari, con terribili catastrofi, forse fino all'autodistruzione della specie biologica Homo Sapiens.